



**SACRA FAMIGLIA – IL BENEDICITE**  
*di CHARLES LE BRUN*  
**LOUVRE DI PARIGI (1650 CIRCA)**

Rivista *Evangelizzare* Gennaio 2013 (n. 5)  
Rubrica *Nell'arte*: Titolo *Gesù cresceva...*  
Autore Antonio Scattolini





Questo quadro di dimensioni modeste (1,40 x 90) venne commissionato dalla Confraternita dei Carpentieri a un bravo pittore francese del '600, Charles Le Brun. Il dipinto, che oggi si trova al Louvre, era destinato a decorare l'altare di una cappella della Chiesa di Saint Paul, del quartiere parigino Le Marais. Con quest'offerta, i membri della Confraternita intendevano esprimere la devozione al loro santo patrono, San Giuseppe falegname. Ecco perché in primo piano sono raffigurati alcuni strumenti da lavoro e da sotto la bianca tovaglia fa capolino la gamba del tavolo finemente intagliata: questi attrezzi sono posti come offerte davanti all'altare, come segno della santificazione del lavoro degli artigiani, i quali, esercitando il loro mestiere, sanno trasformare la materia del legno in opere meravigliose. Charles Le Brun nel 1642, divenne pittore di corte del Re Sole, Luigi XIV, e direttore dell'Accademia Reale. Il Cardinale Richelieu fu un suo grande estimatore poiché la sua pittura, di sapore raffaellesco, interpretava al meglio il gusto classicheggiante allora in voga e la ricerca di un'arte di grande impatto emotivo e comunicativo. Non va dimenticato il fatto che fu un artista pio, amico di Jean-Jacques Olier.

## La vita nascosta di Gesù

Nel quadro della Sacra Famiglia, detto *Il Bendicite*, Le Brun crea un'opera accademica raffinata e tuttavia di facile lettura, di profonda spiritualità e ricca di allusioni teologiche. Questa era una sua caratteristica costante: ogni soggetto religioso esigeva, secondo lui, un trattamento speciale, a partire dal disegno che doveva essere accurato e prevalere sul colore. Il soggetto della vita nascosta di Gesù, ossia la rappresentazione di momenti di carattere familiare della sua infanzia, era un tema assai caro alla spiritualità della Controriforma e in special modo del Berulle, protagonista assoluto della Chiesa cattolica francese dell'inizio del '600. Berulle, nei suoi testi di spiritualità, proponeva una visione positiva e ottimistica dell'umanità, già redenta per opera dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Nelle sue "Conferenze", nel 1614, egli affermava che *"Poiché una gran parte della vita di Gesù è stata occupata da questa condizione sconosciuta, si deve certo ad essa una grazia immensa, di natura tale che essa penetra le anime di quelli che nel mondo conservano questa condizione di vita"*. Gli episodi dell'infanzia di Gesù, non narrati nei Vangeli, offrivano agli artisti dell'epoca l'occasione per indagare la quotidianità, con una speciale attenzione all'ambiente domestico e agli oggetti; non potevano mancare però in questi dipinti, i riferimenti alla teologia, e soprattutto ai temi controversi nel confronto col mondo protestante, come per esempio l'Eucaristia.

## Giuseppe, il pater-familias

Nel nostro caso, Le Brun ci presenta Giuseppe non tanto come artigiano al lavoro, ma prima ancora come *paterfamilias*, cioè come colui che interpreta il ruolo di primo catechista per il proprio figlio, secondo quando attestano le Scritture (cfr. Esodo 13, 8: *In quel giorno tu istruirai tuo figlio: è a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall'Egitto*). Giuseppe infatti è raffigurato in piedi, con i calzari e il bastone in mano, abbigliamento tipico della Cena Pasquale, secondo la descrizione di Esodo 12, 11. Anche il fatto che la Sacra Famiglia sia riunita attorno alla tavola non è casuale: il semplice pasto consumato in serenità, secondo la sensibilità spirituale del tempo, preannuncia l'Ultima Cena, l'ultimo pasto che questo bambino, divenuto adulto,



presiederà e in cui sarà allo stesso tempo sacerdote, altare e sacrificio. Su questa mensa pasquale manca l'agnello, poiché sarà Cristo la vittima, colui che con la sua morte toglierà il peccato del mondo, evocato dalle mele (malum = male). Dietro a Gesù una tenda scura contrasta con la sua figura luminosa (sfondo oscuro della Passione utilizzato anche da altri pittori, ad es. Philippe de Champaigne, Ultima Cena). Questa tenda però è scostata dalla finestra, attraverso la quale l'occhio spazia sul bel cielo di sfondo, caratterizzato da una luminosità quieta e pacificante. Trova qui una sua espressione artistica il tema del nascondimento, del *Deus Absconditus*, del Signore che si nasconde non solo nel mistero della sua umanità e nell'ignota giovinezza di Nazareth, ma anche nell'Eucaristia, evocata dal pane che sta sulla mensa. Anche la povertà del cibo che sta sulla tavola, solo un cesto di frutta oltre al pane, allude certamente al tema del *Deus Absconditus*, poiché San Vincenzo de' Paoli, contemporaneo di Le Brun, parlava in questi termini, cioè invitava i suoi religiosi a ricordare sempre che nel povero si nasconde Cristo stesso.

Il "cristocentrismo berulliano" e la sua attenzione privilegiata all'umanità e all'umiltà del Dio Incarnato, offre l'occasione per mettere in evidenza anche la figura di Maria, che nella tela di Le Brun sta nel mezzo tra Gesù e Giuseppe, più defilata e in ombra rispetto a loro, ma raffigurata davanti all'alta montagna che sta sullo sfondo.

## Il gesto di Gesù

Il dettaglio più importante del dipinto, però, è il gesto di Gesù che con le dita delle sue manine compone un triangolo. Questo simbolo concentra e sintetizza molti significati a diversi livelli. Il triangolo

- era la forma della squadra, attrezzo molto importante per il lavoro dell'artigiano, sia carpentiere che muratore;
- alludeva evidentemente alla Trinità; non solo a quella celeste del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ma anche a quella della Sacra Famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria, che nel '600 era definita Trinità terrestre;
- ricordava anche i tre misteri cristiani che affascinarono Berulle e cioè la Trinità, l'Incarnazione e l'Eucaristia.

Se osserviamo con attenzione, Le Brun riprende il tema del triangolo anche nell'originalissima tavola, che curiosamente ha proprio una forma triangolare. Come abbiamo visto, dunque, questo dipinto, non è solo un'opera d'arte accademicamente fatta bene per mano del grande maestro Charles Le Brun, ma è soprattutto una testimonianza figurativa della spiritualità del '600, incentrata sul mistero dell'Incarnazione e della vita nascosta di Gesù e sul culto della "Sacra Infanzia".

Così, contemplando questo quadro, riflettiamo su ciò che scrive p. Ermes Ronchi a proposito della "quotidianità" della vita della Santa Famiglia di Nazareth: *La casa e la famiglia sono la terra promessa, "il paese dove scorre latte e miele", il luogo dove esistere nella gioia, dove gettare salde radici, per poter spalancare, senza timore, finestre avide di luce ai grandi venti del mondo e della storia. La vita di Cristo era bella, buona e felice. Una vita buona perché obbediente all'amore, capace di mitezza e di misericordia, capace di passare nel mondo solo facendo il bene (cfr. Atti 10,38). Una vita buona perché divenuta un'esistenza nella consistenza, casa costruita sulla roccia, radice radicata in terra buona e viaggio con una direzione ed un approdo. Una vita bella,*

# NEL MONDO DI OGGI

# Evangelizzare

## DA ADULTI



*umanamente bella perché in essa trovano posto l'amicizia, l'incontro con gli altri, la mensa festosa, il riposo, la gioia condivisa, la capacità di lodare, la meraviglia, una luce che poi contagierà Pietro che balbetta: "È bello per noi stare qui, con te, con i tuoi amici...". La bellezza è la forza del cuore, crea comunione, porta via con sé, fa nascere i cercatori, li rende somiglianti nel cuore a colui che cercano. La vita non avanza per delle coercizioni, per una serie di divieti od obblighi, ma per una passione. E la passione nasce da una bellezza intuita, intravista, gustata; da gesti e parole, da sentimenti ed atteggiamenti capaci ancora di rubarti il cuore e di vincerlo, o almeno con-vincerlo. Il Vangelo odora di pane, di mani, di fuso, di legno... di Nazareth. Una vita felice che porrà al cuore del vangelo nove strade per la felicità, nove Beatitudini; che porrà al centro della religione ciò che è al centro dell'esistenza: l'amore. Nei trent'anni di Nazareth, Gesù impara la cura amorosa per ogni più piccola cosa di coloro che ami; li comprende l'infinita cura di Dio per l'infinitamente piccolo ("neppure un capello del vostro capo perirà" - cfr. Luca 21,18), l'attenzione amorosa per l'altro per cui nulla è insignificante di ciò che appartiene alla persona amata. Il Vangelo già accade in quella casa.*



[www.elledicievangelizzare.it](http://www.elledicievangelizzare.it)

Una sola testata per due riviste: cartacea e on line.  
Tu leggi e ti formi, scarichi i materiali e formi gli altri!

